

«Scrivevo di notte con la complicità di buio e silenzio così mi ispiravo»

Il mio romanzo più famoso l'ho pubblicato con un piccolo editore milanese Avevo 65 anni fino ad allora la scrittura nella mia vita era stata solo un hobby

Gigi Di Fiore

H Ha iniziato a scrivere in età matura?
«Diciamo di sì. Francesca Nunziata, il mio romanzo più famoso, rieditato di recente da Sellerio, l'ho pubblicato con il piccolo editore milanese Anabasi all'età di 65 anni. Tre anni dopo, con l'editore Avagliano il libro ha preso il volo. Fino ad allora, per me la scrittura era sempre stata una passione, ma ancora solo un hobby».
Come è nato «Francesca e Nunziata»?
«Ho covato a lungo quel testo, scritto con amore, su fogli a penna. Scrivevo di notte, quando tutto è silenzio e riaffiorano e si ravvivano ricordi e memorie

antiche. È stato un omaggio alla mia terra, che ha un passato operoso e onorevole. Le prime bozze le lessi a mio nipote Domenico, allora poco più che ventenne, raccomandandogli di non rivelare nulla, per tastare una prima reazione che fu positiva».

Pensava che quel libro riuscisse ad avere così tanto successo?

«Lo speravo. Ero diventata nonna da poco per la seconda volta, mia figlia Carolina mi aveva dato due nipoti. Mi piaceva fare la nonna, essere riferimento familiare, custode profonda di memorie. Il libro piacque subito a Lina Wertmüller che ne volle acquistare i diritti, ancora prima del successo di vendite. Dal film ne ricavai non molto, poche decine di milioni di lire dell'epoca, ma raggiunsi un obiettivo ancora più importante».

Quale?

«Raccontare il passaggio di un mondo e di un'epoca, passata dai valori dell'artigianato a quelli industriali. Volli celebrare l'operosità dei pastifici della mia terra, che esportavano prodotti di grande qualità in tutto il mondo, raccontando anche la realtà preunitaria e la storia di una famiglia di pastai fino alla seconda guerra mondiale».

Si ispirò alla storia della sua famiglia?

«Non nego che mi sia ispirata alla storia dei miei bisnonni Francesca e Domenico, che nel libro chiamo Giordano, che crearono un pastificio a Torre Annunziata e adottarono una bambina. Ma poi, nel libro c'è

tutto un mondo, quello della tradizione dei pastifici vesuviani, che vive in un mio archivio, arricchito nel tempo, che contava ben 193 documenti».

Un libro nato dall'amore per la storia e le tradizioni della sua terra?

«Sì, ogni mio libro è un omaggio alla bellezza che ho sempre ritrovato nei luoghi dove sono nata e vissuta. Ho sposato un imprenditore piemontese, Mario Natale, con lui ho vissuto e girato molto, ma tornavo sempre alla mia Oplonti, terra con secoli di storia».

Riusciva a conciliare gli impegni familiari con la scrittura?

«Mi facevo ladra di tempi e di ore. Il mio lavoro a tempo pieno divenne quello della nonna, accanto ai miei due nipoti. Mandavo avanti la casa, dove gli altri scomparivano di primo mattino lasciandomi due cani e un gatto stupendo. Come sa, amavo anche cucinare. La tradizione culinaria è arte e storia. Ecco perché sono stata molto amica di Alfonso Iaccarino e di sua moglie Livia, i padroni di casa del celebre don Alfonso a Sant'Agata dei Due Golfi».

Veniva da una famiglia numerosa?

«Abbastanza, la mia era una famiglia tradizionale, io ero la prima di sei figli. Un mio fratello, Giuseppe, morì a due anni. Mi sono sposata a 27 anni e tre anni dopo è nata mia figlia Carolina. Ma la passione per la storia, gli studi, le letture, la scrittura non l'ho mai abbandonata».

Cosa ricorda dei mesi in cui fu girato il film ispirato al suo libro?

«L'amabilità di Sophia Loren e la

gentilezza di Giancarlo Giannini. La fiction, prodotta da Mediaset, fu trasmessa solo in tv, ma appassionò e aveva tutti ottimi interpreti. Collaborai alla sceneggiatura con la Wertmuller ed Elvio Porta. Tante scene furono girate a Procida, alcune anche a San Martino a Napoli, nella Certosa. Per la Loren, si bloccò il quartiere Vomero». **Cosa dice a chi accusa il suo libro di eccessiva simpatia per i Borbone?**

«Che confondono le loro valutazioni socio-politiche con il racconto di un'epoca. Io ho sempre voluto raccontare. I tradizionali cunti attorno ai bracieri e ai camini, dai tempi lenti, profondi, senza frenesie di corse. Mia nonna mi raccontava che, quando c'erano situazioni confuse e caotiche, si esclamava: ma che d'è Caribardo? Un modo di dire che ebbe origine con l'arrivo di Garibaldi, in un periodo caotico e tormentato». **Grazie, vuole aggiungere qualcosa?**

«Non me ne voglia se non volli darle il foglio con il testo scritto del mio intervento alla presentazione di un suo libro al circolo Oplonti nel 1998. Sono sempre stata gelosa dei miei scritti, fossero anche solo piccoli interventi pubblici. Porto le orme del mio mare nell'anima e, quando persi la mia casa a ridosso della spiaggia, persi un paradiso. Nelle nostre terre, c'è troppa gente distratta, che finge di amare le proprie radici. Io ne ero così piena che volli far disperdere le mie ceneri nel mare dinanzi la spiaggetta di Capo Oncino, dove era la casa di famiglia. Figlia di Oplonti, come il produttore Dino De Laurentiis. E - lo sa? - noi due oplontini siamo morti a distanza di poche ore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

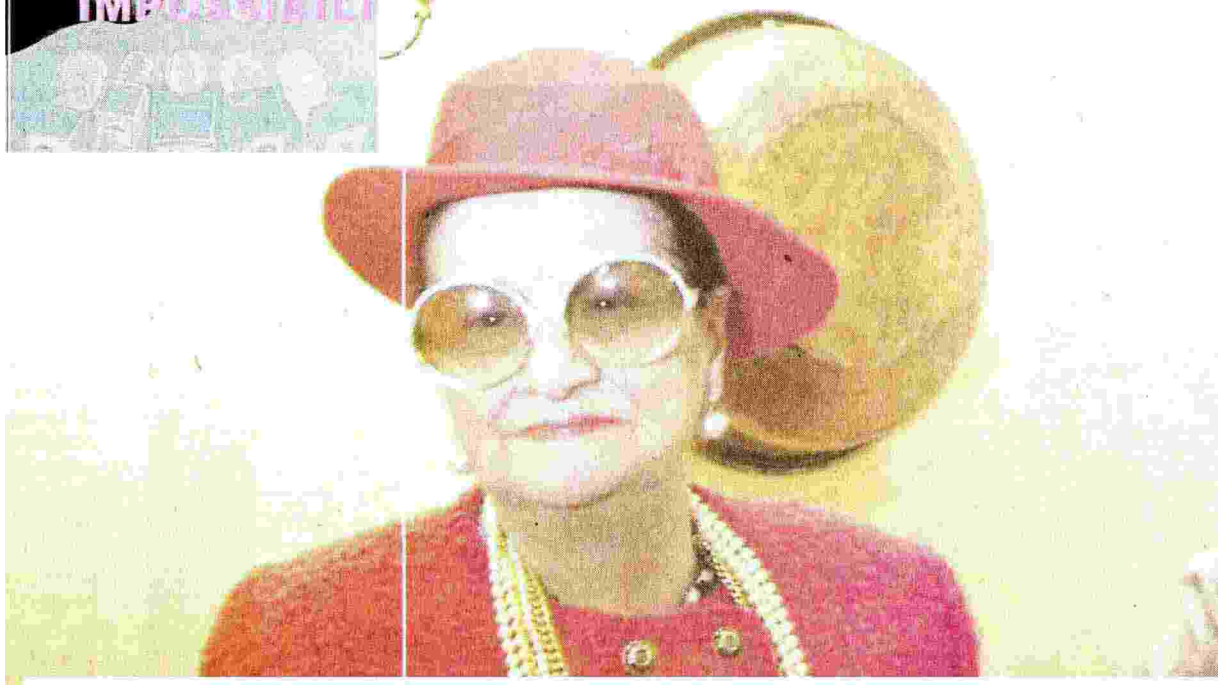


Scrittrice e poetessa, nata e sempre vissuta a Torre Annunziata, Maria Orsini Natale ha pubblicato a 65 anni il suo primo romanzo «Francesca e Nunziata», che ebbe vendite di oltre 40mila copie, tradotto in sette Paesi, rieditato nove volte, ispiratore dell'omonima fiction televisiva di Lina Wertmuller. Autrice di una decina di libri, fu semifinalista al Premio Strega e vincitrice di 5 premi letterari tra cui l'Oplonti e il Domenico Rea. È morta per un male incurabile l'11 novembre 2010, nella sua casa di Torre Annunziata in via Tagliamonte, a 82 anni.





MARIA ORSINI NATALE



L'OMAGGIO ALLA BELLEZZA

«Da sempre appassionata
dei luoghi dove ha vissuto»



IL RACCONTO DI UN'EPOCA

«Nessuna produzione
per i Borghesi»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157